



# CARTA D'INTENTI

APPUNTI PER L'ANNO PASTORALE 2022-2023

Renato Boccardo  
*Arcivescovo di Spoleto-Norcia*



## CARTA D'INTENTI

APPUNTI PER L'ANNO PASTORALE 2022-2023

Renato Boccardo  
*Arcivescovo di Spoleto-Norcia*

## INTRODUZIONE

---

Cari fratelli e sorelle,

terminata la Visita pastorale alla nostra Archidiocesi e in vista del nuovo anno pastorale che sta per avere inizio, desidero condividere con voi alcune riflessioni e considerazioni che nascono dal ripensare al pellegrinaggio che mi ha condotto alle diverse Pievanie, destinandole a tutti coloro che ho incontrato in questi mesi e a tutti i battezzati della diocesi. Sono il frutto di uno sguardo attento e amoroso rivolto alle diverse situazioni, dell'accoglienza di richieste, suggerimenti e provocazioni, del desiderio di vedere questa porzione del popolo di Dio affidata alle mie cure risplendere sempre più come sale della terra e luce del mondo, perché i nostri contemporanei vedano le nostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli (*cf Mt 5, 13-16*).

Questo scritto assume dunque la caratteristica di una "Carta di intenti", che non ripete quanto è stato detto nelle precedenti Lettere pastorali e, soprattutto, nei documenti della Chiesa, ma vuole delineare qualche principio fondamentale per una comunione di pensiero e di azione con il presbiterio diocesano e con tutti i credenti. Lo propongo con fiducia alla vostra accoglienza attenta e cordiale, non per fare da padrone sulla vostra fede, ma per essere collaboratore della vostra

---

gioia (cf 2 Cor 1, 24), animato dal solo proposito di servire e di dare un volto rinnovato alla comunione e alla missione.

### 1. «HO UN POPOLO NUMEROSO IN QUESTA CITTÀ» (At 18, 10)

Questi mesi hanno costituito altrettanti “momenti di grazia”, perché - come mi ero proposto nella Lettera di indizione - mi è stato dato di *confirmare* l’opera del Signore così come si è già disegnata nella storia personale di ciascuno, riconoscendo e celebrando quanto lo Spirito Santo continua a suscitare nel cuore dei credenti e nella vita delle comunità.

Mentre con tutte le Chiese che sono in Italia stiamo realizzando un Cammino sinodale, la Visita è stata un autentico esercizio di *ascolto*. Infatti, cuore dell’esperienza sinodale è l’ascolto di Dio attraverso l’ascolto reciproco, ispirati dalla sua Parola: ci ascoltiamo fra noi per udire meglio la voce dello Spirito Santo che parla nel mondo di oggi. Con l’auspicio che ciascuno trovi o ritrovi la gioia di conoscere l’amicizia di Cristo e di annunciare il suo Vangelo.

E, infine, ho potuto *esortare*, invitare cioè tutti a crescere e a maturare nel cammino della vita cristiana, per aiutarci a superare la tentazione

---

del “si è sempre fatto così” ed imprimere alla nostra esistenza e alle nostre attività un reale slancio missionario, affinché «le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione» (EG 27).

La Visita è stata un modo per dire ad ogni comunità: «Voi siete parte viva della diocesi! La Chiesa non si realizza nella singola parrocchia, ma nella comunità diocesana. Ogni parrocchia e ogni pievania traggono vantaggio dal riferimento alla diocesi, alle proposte, agli eventi, al calendario diocesano per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per l’annuncio del Vangelo».

E mi ha permesso di raccogliere la testimonianza di tanto bene, che non fa notizia a differenza del male, di scoprire una rete di bene che rimane sottoterra ma vivifica l’intero corpo ecclesiale e sociale, nonostante il dramma del male. Come brace sotto la cenere, emerge la forza del Vangelo, anche se lo fa con lo stile che gli è proprio: con la mitezza di un fiume carsico che scorre lento, nella forma del lievito e del seme, che sono sempre fecondi di vita nuova.

Benediciamo e rendiamo grazie al Signore per quanto abbiamo vissuto insieme, confortati dal grande patrimonio di vita e sapienza cristiana

---

che abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto, coscienti della nostra responsabilità nell'annunciare e trasmettere tanta ricchezza, fiduciosi nella grazia preveniente e nell'opera misteriosa ed efficace dello Spirito di Dio.

## 2. VOCE DEL VERBO RIMANERE

---

Alcuni analisti affermano che la Chiesa e il cattolicesimo italiano escono frastornati da un periodo che, da un lato, ha scompaginato la normale vita delle comunità cristiane e gli equilibri religiosi sin qui prevalenti e, dall'altro, ha innescato varie sfide dagli esiti incerti circa il futuro della fede cristiana. Molte comunità hanno perlopiù subito gli eventi, senza mostrare una qualche capacità reattiva, coltivando magari l'attesa velleitaria che, nel breve periodo, tutto possa ritornare come prima. Si rileva un mondo cattolico che continua a fare "l'infermiere della storia" (con riferimento ad una carità sociale ancor viva e operosa pure in questi due anni di pandemia), anche se non pare più in grado di incidere sulle coscienze e di offrire un apporto significativo per il discernimento spirituale nelle diverse situazioni. Invece, come è importante che i cristiani siano "volontari generosi della carità", occorre che siano anche "profeti coraggiosi della novità di Dio" nella società contemporanea.

---

Queste osservazioni generali rispecchiano anche ciò che si vive nel nostro territorio. La Visita ha rivelato una certa stanchezza tra gli operatori pastorali (sacerdoti e laici), l'assenza o la superficialità dell'offerta formativa, la parcellizzazione e la dispersione (quando non la concorrenza) delle iniziative, la resistenza a camminare insieme e la conseguente difficoltà a collaborare superando i confini parrocchiali, la fatica nei cammini di iniziazione cristiana dei fanciulli, l'assenza dei giovani e la latitanza delle famiglie, la scarsa disponibilità all'impegno nelle diverse forme del volontariato, una fragile appartenenza ecclesiale. Il progetto delle Pievanie, iniziato nel 2014 e al quale è stato dedicato un apposito testo nel 2019, non è ancora pienamente realizzato; l'attività dei Consigli pastorali di Pievania è spesso ridotta ad una formalità o è quasi inesistente; in diverse parrocchie non è stata costituita l'Équipe pastorale e in altre manca il Consiglio degli affari economici. Forse nelle nostre comunità si è spenta la gioia, si è esaurita la determinazione a cercare le persone, si sono diradate le occasioni per annunciare il Vangelo e la convinzione che la vita sia una vocazione. Abbiamo perduto l'esperienza della comunione profonda tra noi, nelle comunità, nella Chiesa. Un panorama catastrofico? No, semplicemente - come più sopra rilevato - la presenza a livello locale di una situazione più generalizzata e diffusa, dalla quale può nascere la tentazione di fuggire o di lasciare le cose come stanno.

---

A noi, sacerdoti e fedeli laici, singoli e comunità, è chiesto invece di “rimanere”. Non possiamo sottrarci alla suggestione e al peso di questo verbo. È il verbo della pazienza matura, dell’attesa vigile, della fedeltà quotidiana e seria, non sentimentale e passeggera. “Rimanere”, però, come nel Vangelo di Giovanni, è anche il verbo dell’amore, quello vero, quello che si impara al Cenacolo e al Getsemani (cf Gv 15, 9-11). È per noi il significato più difficile. In un tempo caratterizzato sempre più dall’evasione e dalla fuga, dalla velocità e dalla ricerca di emozioni sempre più forti, sembra quasi un invito superato, vecchio, impossibile. È invece l’invito rivolto alla nostra Chiesa a rimanere non tanto in un luogo, ma innanzitutto in una disposizione dell’animo, in una disponibilità vitale: restare fedeli al dono di Cristo e di noi stessi per la salvezza del mondo.

La nostra realtà diocesana è frammentata e ciò fa disperdere energie. A volte ci sembra di essere inconcludenti. Non è facile uscire da una pastorale di conservazione o di “fotocopia” in cui, senza troppi sforzi, si vive un calendario liturgico già scritto invece che progettare strade nuove per cogliere i bisogni e discernere i sogni della gente. Papa Francesco ispira e invita ad un cambio di paradigma: da un cristianesimo della resistenza ad un cristianesimo dell’immaginazione. Infatti, chi presuppone un mondo, una società e un tessuto familiare e sociale ancora cristiani, di fatto resiste: pensa che, in fondo, la Chiesa e la sua pasto-

---

rale abbiano bisogno solo di qualche ritocco estetico e di qualche aggiustamento formale, senza mettere in discussione le strutture e le forme del credere ecclesiale.

È dunque il momento, come dicono i Vescovi italiani nel documento preparatorio del Cammino sinodale, di «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani». È il sogno del Vangelo, che ci libera dalla tentazione - ha detto ancora il Papa nella recente solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo - di «restare seduti a contemplare le poche cose sicure che possediamo». Ma tutto questo presuppone il desiderio e la volontà di pensare una Chiesa “diversa” perché diversi sono i tempi nei quali essa vive.

### 3. TRE PRIORITÀ

---

Nel corso dell’Assemblea del Clero del giugno 2022 a Roccaporena, un momento significativo dei lavori di gruppo è stato dedicato a questa domanda: «Quale priorità pastorale (non urgenza) percepisco in questo tempo per la vita diocesana?». Sullo sfondo c’era il n. 35 di *Evangelii*

---

*gaudium*: «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa». La bellezza, infatti, non è mai stucchevole ma sempre semplice e armoniosa.

La riflessione personale e la condivisione in plenaria hanno individuato tre priorità verso le quali far convergere l'attenzione e l'azione, con la consapevolezza che molte cose devono essere lasciate da parte e che non si può più fare tutto:

1. *ascoltare le persone e la realtà*: dobbiamo far precedere l'annuncio da un approccio di simpatia e di empatia, caratterizzato da accoglienza, ospitalità e gratuità. La gente attende una prossimità fatta di relazioni, una parola di speranza e di fiducia che la aiuti a "reggere" nel cammino della vita.
2. *privilegiare l'annuncio della Parola di Dio*, cioè riprendere il primo annuncio rivolto a tutti, specialmente agli adulti, per offrire nuovamente

---

*l'abc del Vangelo*. Se non si ritorna ad essere una Chiesa con al centro la Buona Notizia, non potremo rimettere a contatto le persone con la bellezza della fede, che nasce dall'incontro con Cristo (cf EG 174-175).

3. *qualificare la celebrazione eucaristica domenicale*. Celebrare la Messa non è il solo modo in cui esprimiamo insieme la fede, ma è il gesto con cui lasciamo che il Signore edifichi la sua Chiesa. Per questo la Messa domenicale è al centro della settimana e senza di essa non possiamo vivere, perché saremmo persone più sole, famiglie senza focolare, una società senza il cielo sopra la testa. L'Eucaristia della domenica è per noi credenti il centro e il culmine della vita cristiana e il vertice della vita di carità e dei legami sociali.

Sono indicazioni e impegni con i quali ogni Pievania si dovrà confrontare fin dall'inizio del nuovo anno pastorale, elaborando e realizzando un "progetto" concreto che contempi dei momenti qualificati di azione. Questi poi diventano reali se non si traducono unicamente in singole iniziative, più o meno estemporanee, ma attivano processi trasformativi di lungo periodo, gradualmente ma incisivi (cf EG 222-225). Potranno essere di utile riferimento anche i tre "cantieri di Betania", frutto del primo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2022/07/CantieriDiBetania.pdf>).

---

#### 4. UN RIPENSAMENTO RADICALE

---

Il pellegrinaggio della Visita pastorale mi ha fatto toccare con mano anche la necessità non più prorogabile di un ripensamento radicale della presenza della Chiesa sul territorio. Il *lockdown* ha fatto emergere la fragilità delle comunità parrocchiali, che era già ampiamente visibile anche se perlopiù nascosta dall'attivismo. Sono gli eventi quotidiani di un tempo che cambia continuamente a riportare a galla l'evidente crisi della fede che segna il vissuto della società, insieme al diffuso sentimento di indifferenza religiosa e di distanza dall'istituzione ecclesiale che si respira ormai in mezzo a noi. L'antico mondo culturale nel quale la religione abitava a pieno titolo, plasmando la coscienza personale e collettiva e influenzando le istituzioni e le forme del vivere sociale, è definitivamente tramontato. «È finito il tempo della cristianità», ha detto senza mezzi termini il Papa alla Curia Romana il 21 dicembre 2019.

I sacerdoti invecchiano e diminuiscono di numero; le chiese si stanno svuotando, matrimoni e battesimi diventano rari, resistono solo i funerali; la maggioranza dei giovani non pratica più, perché ritiene inutile la religione e dichiara di vivere bene anche senza Dio. Non bastano questi segni per credere che è ora di cambiare rotta e passo e impostare un nuovo corso pastorale? Si è aperto un tempo che ci obbliga a guardare avanti e insieme ci proibisce di ritornare al passato, di rifare ciò che si è fatto finora. Sarebbe

---

un'operazione senza futuro e contro lo Spirito. «Non ricordate più le cose passate», diceva Dio per mezzo del profeta agli israeliti che rientravano dall'esilio, «non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete?» (*Is 43, 19*).

Proprio perché è il tempo del cambiamento dobbiamo cercare con creatività e audacia nuovi cammini pastorali, se vogliamo continuare o riprendere a trasmettere la fede. È necessario uscire da una concezione pastorale, liturgica e più in generale spirituale, fondata esclusivamente sulla Messa e sull'edificio sacro. Specialmente in questo nostro tempo indifferente alla fede, la sola celebrazione della Messa, ripetuta in modo quasi meccanico, ostinatamente proposta e richiesta talvolta come unica azione liturgica nei giorni feriali, evidenzia non solo un pericoloso deficit di creatività pastorale, ma lascia poco spazio per l'incontro, l'ascolto e quindi per la formazione dei fedeli e delle comunità.

C'è la tendenza comune a pensare che per affrontare il futuro sia sufficiente cambiare qualche cosa, migliorare quello che già facciamo, aggiustare o riparare qualche errore. Non possiamo però credere di ottenere risultati differenti - pensiamo solo ad una rinnovata presenza e protagonismo ecclesiale dei fedeli laici oppure ad Eucaristie domenicali capaci di segnare il tempo e lo spazio delle comunità che le celebrano - portando avanti le cose che si sono sempre fatte. Quante



---

energie, tempo, competenze, strutture, denaro continuiamo ad impiegare in operazioni che non portano i frutti desiderati, che non sono più “generative”? Oggi ci è chiesto di mantenere alta l’idealità, di non smettere mai di rilanciare i motivi fondanti della comunione, di richiamare la logica della carità evangelica, di far maturare in sé e negli altri la coscienza dell’interdipendenza (cf EG 25-30). Dobbiamo riconoscere che siamo in una transizione d’epoca e dunque la parola d’ordine è discontinuità. Non è più tempo di aggiustamenti ma di assumere, con pazienza e determinazione insieme, una sfida forte per rispondere in modo rinnovato alla missione (cf Mt 28, 19-20), di stare come Chiesa tra le case della gente e di offrire alle persone una reale esperienza di Cristo attraverso un cammino qualificato di formazione e testimonianza.

Discontinuità. Mi sembra venuto il momento - ed è già tardi - di immaginare e mettere in atto delle forme di presenza pastorale coraggiose e innovative, reinterprestando il concetto di parrocchia, il ministero del parroco e degli operatori pastorali, le modalità dell’evangelizzazione. Si colloca in questa linea il recente Decreto circa la celebrazione di battesimi, matrimoni ed esequie. È ora di realizzare quelle “zone pastorali” di cui le Pievane sono state un anticipo, lasciando alle spalle il retaggio di tempi passati e concentrando le forze su alcune esperienze capaci di imprimere un indirizzo alla vita. Perché «la mera ripetizione di attività senza incidenza nella vita delle persone concrete rimane uno sterile ten-

---

tativo di sopravvivenza, spesso accolto dall’indifferenza generale. Se non vive del dinamismo spirituale proprio dell’evangelizzazione, la parrocchia corre il rischio di divenire autoreferenziale e di sclerotizzarsi, proponendo esperienze ormai prive di sapore evangelico e di mordente missionario, magari destinate solo a piccoli gruppi» (Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 20 luglio 2020, n. 17).

Si tratta certamente di una operazione difficile e comprendo che non tutti - per età, sensibilità, convinzioni - si sentano in grado di affrontarla. Tuttavia, sappiamo bene che la missione della Chiesa continua con persone capaci di dire serenamente «Eccomi!»». Anch’io allora, come Barnaba ad Antiochia (cf At 11, 19-27), cerco collaboratori per la missione e chiedo perciò a chi si sente di “mettersi in gioco” di farsi avanti:

- ci sono fedeli laici desiderosi di approfondire la propria fede con un serio cammino di formazione spirituale?
- ci sono famiglie che sentono il bisogno di un percorso di reciproca conoscenza, amicizia, condivisione, fraternità?
- ci sono persone pronte ad abbracciare come scelta coraggiosa l’annuncio missionario del Vangelo nel territorio diocesano?
- c’è qualche sacerdote disponibile ad iniziare una qualche esperienza di vita fraterna con altri confratelli, esaltando ciascuno la bellezza dell’altro e ponendosi insieme a servizio di un territorio?

---

Da parte mia, assicuro la totale disponibilità - e anche il vivo desiderio - di rispondere positivamente ad ogni buona sollecitazione che mi pervenga, pronto ad affidare un determinato territorio ad una fraternità di preti desiderosi di dare vita finalmente insieme ad un nuovo modello di servizio pastorale.

## 5. CONCLUSIONE

---

- Fra qualche settimana inizieremo solennemente il “Giubileo” della nostra Chiesa locale nella ricorrenza degli 825 anni della dedizione della Basilica Cattedrale di Spoleto, avvenuta il 31 agosto 1198 per mano di Papa Innocenzo III. La ricorrenza sarà caratterizzata da diverse celebrazioni e iniziative, ma vorrei specialmente che fosse per tutti un tempo di grazia nel quale, assieme al dono dell’Indulgenza giubilare, poter riscoprire la bellezza del nostro essere Chiesa del Signore, popolo di Dio in cammino sulle strade del mondo. Lo faremo innanzitutto considerando il significato e il contenuto del tema assegnato all’anno giubilare: «Voi siete la dimora del Dio vivente» (cf 2 Cor 6, 16): «i battezzati infatti vengono consacrati mediante la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo per essere una dimora spirituale e un sacerdozio santo» (LG 10). Inoltre, approfondendo una seria riflessione sul mistero della Chiesa (cf Lettera pa-

---

storale 2021 *Chiesa di Cristo. Chiesa per il mondo*, pp. 10-20), ogni parrocchia si impegni - in sintonia con il Cammino sinodale - nel dare vita agli organismi di partecipazione: l’Équipe pastorale (composta non dagli amici del parroco ma da quelle persone che, pur nella diversità di provenienze e sensibilità, vogliono davvero servire la vita della comunità) e il Consiglio parrocchiale degli affari economici (per una giusta trasparenza e comunicazione della gestione amministrativa); e ogni Pievania vivifichi e alimenti e renda veramente operativo il proprio Consiglio pastorale, cercando ogni modo di fondare ed consolidare in ciascuno il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana. Il segno della Cattedrale, d’altronde, ci ricorda che siamo Chiesa in senso vero e pieno solo se inseriti vitalmente nella diocesi e operiamo con la diocesi.

- In *Talità kum. Appunti per l’anno pastorale 2020-2021*, condivido con voi un sogno coltivato da tempo: individuare un luogo in cui - come la Betania evangelica dove Gesù si trovava “a casa” presso Lazzaro e le sue sorelle (cf Gv 12, 1-2) - ognuno possa ritempersi spiritualmente per continuare il proprio cammino di discepolato del Signore (cf p. 19). Con gioia comunico che, grazie alla disponibilità delle Suore dell’Istituto Ravasco, la “nostra Betania” è diventata realtà: dal mese di ottobre la ex casa parrocchiale di San Sabino sarà aperta a tutti - sacerdoti, singoli, famiglie e gruppi - per

---

l'accoglienza e la preghiera, offrendo spazi di silenzio contemplativo e di scambio fraterno, tempi per rientrare in se stessi, ascoltare il Signore che parla, approfondire la conoscenza della Scrittura e della spiritualità e dell'insegnamento della Chiesa, ritemperare lo spirito per un rinnovato slancio di vita e testimonianza cristiana.

- Proseguendo fiduciosi il nostro cammino, custodiamo uno sguardo contemplativo che ci permetta di cogliere Dio all'opera nella quotidianità delle nostre persone e della nostra Chiesa, affidandoci all'opera misteriosa ma efficace dello Spirito Santo, che continua a guidare i nostri passi sulla via del bene e ad aprire davanti a noi strade nuove per l'annuncio del Vangelo. «Lo Spirito c'è, anche oggi, come ai tempi di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro» (C. M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*, Milano 1997, p. 11).

Mentre affido alla vostra generosa accoglienza e buona volontà queste riflessioni e il cammino pastorale in esse delineato, li pongo fiducioso - facendo mie le parole di Papa Francesco (EG 288) - nelle mani della Vergine Maria, che veneriamo nella sua SS.ma Icone:

---

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì"  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.  
Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.  
Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie del Signore.  
Tu, che rimanesti ferma sotto la Croce  
con una fede incrollabile  
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.  
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade  
perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.

---

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.  
Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi.  
Amen. Alleluia.

Spoletto, 8 settembre 2022  
festa della natività della B. V. Maria

+ Renato Boccardo  
Arcivescovo



---

## INDICE

<b>Introduzione</b>	3
<b>1. «Ho un popolo numeroso in questa città»</b>	4
<b>2. Voce del verbo rimanere</b>	6
<b>3. Tre priorità</b>	9
<b>4. Un ripensamento radicale</b>	12
<b>5. Conclusione</b>	16



